

## La Cronaca di Piacenza 12 /12/2009 A.Aradelli

Monica Guerritore apre la Stagione del Teatro Verdi di Castelsangiovanni: “Dall’Inferno all’Infinito” regala una performance memorabile, di un’intensità straordinaria. La voce roca, dal timbro caldo e inconfondibile, trascina lo spettatore nelle parole scritte dai grandi. La forza della parola, dei sussurrati che concentrano l’attenzione a fior di labbra, portano in scena autori della letteratura italiana in una nuova veste, depurata dagli schermi dell’interpretazione didattica e convenzionale. Come lei stessa ha dichiarato, parlando di questo spettacolo: <<Nella mia intenzione, il desiderio forte di sradicare parole, testi, versi altissimi dalla loro collocazione “conosciuta”, per restituirgli un “senso” originario e potente>>. E lo spettatore si ritrova travolto dalle parole, come imprigionato dall’incantesimo che solo la Guerritore riesce a creare con la sua voce, con le sue movenze streganti. Nella perfetta armonia tra suoni e parole, sussurri e sospiri, frasi concitate, la molteplicità dei gesti riesce a restituire emozioni contrastanti.

Monica Guerritore porta veramente dall’Inferno all’Infinito: trasformista, sotto ogni luce appare diversa, magica. Nello strazio dell’Inferno dantesco, trasfigurata dalle luci roventi, si abbandona poi in una luce fredda. Respira. I personaggi entrano, diventano parte integrante della donna che esplora la grande storia letteraria e costruisce su di sé lo spettacolo del sentimento.

Con forza, senza un’esitazione, corre da Dante a Pasolini alla Morante. Si tuffa in altre interpretazioni, passando per Hillmann e Citati, per poi spiccare il volo nell’Infinito leopardiano. Emozioni vere, senza confini, non costrette dalle impalcature del tempo e dello spazio, ma presentate semplicemente come umane, così come sono nate dalla penna di chi le ha scritte.

“Dall’Inferno all’Infinito”, lo spettacolo di Monica Guerritore è un viaggio tra le perle letterarie di grandi autori. Scrittori anche molto distanti tra loro, vengono collegati tra loro attraverso salti arditi, “attrazioni”, se così possiamo osare nel definire la forma artistica che la Guerritore utilizza in questo spettacolo: <<In scena passo da un autore all’altro, semplicemente per associazione di sentimenti. Come dal padre Ugolino rappresentato da Dante, alla madre di Pasolini alla madre della Morante. Mi muovo nella letteratura pensando esclusivamente all’autore e a ciò che provava al momento della scrittura: la sua identità storica diventa del tutto ininfluenza. Raccontano tutti una storia, fatta di sentimenti, di ferite, di emozioni>>.

Togliendo l’opulenza, l’iperletterario, tutto ciò che c’è di superfluo e di aggiunto, il testo, puro, si avvicina a chi l’ascolta. E lo sfiora, nel suo messaggio più reale.

<<Togliendo il canto, dicendo semplicemente le parole, resta il testo. Comprensibile. Semplice.

Come in Leopardi, nell’Infinito, lo si pensa lì tranquillo, mentre scrive e pensa. E tolto tutto ciò che la critica ha scritto, “la malinconia”, “l’umor nero”, si rivela un Leopardi diverso. Un Leopardi che dopo aver scritto l’Infinito è come liberato, respira. Spicca il volo nell’universo e arriva fino alle stelle>>.

-Ci sono dei momenti in cui sembra che lei canti.

<<Sì, perché è come lasciarsi andare. Non è che canti proprio...>>.

La Guerritore suggerisce vagamente il motivo di una canzone. Accenna lievemente, l’andamento musicale, che si riesce a cogliere solo a tratti. <<Canto “Il corvo di Mina”: anche questo è un’assurdità, mi dovrebbero “legare” per aver inserito una cosa del genere proprio di fianco all’immagine della Beatrice dantesca>>.

-Eppure appare appropriata, nel contesto dell’Inferno.

<<Beatrice, chiaramente illumina Dante con la sua luce, ma in completo contrasto con questa immagine mi è venuta in mente l’immagine del dannato “con gli occhi piccoli e neri”, che nell’oscurità precipita. Il testo ricorda al pubblico ciò che si può incontrare “nella città dolente”>>.

Mentre l’altro brano, sembra ancor più una canzone, con il sottofondo musicale: <<L’altro brano, in realtà è tratto da una raccolta poetica di Patrizia Valduga: lo faccio un po’ come se fosse un cabaret. Vuole essere un po’ un prendersi in giro, un prenderci in giro, presentando una donna distrutta dall’amore, in chiave insolitamente ironica>>.

Anastasia Aradelli

